

(con commento) dell'Antico Testamento (in particolare dei Salmi), variamente descritta è la figura di Gesù e grande attenzione si presta alla descrizione del destino dell'uomo, quaggiù e nell'aldilà.

In conclusione tutti possono concordare nel giudicare questo volume un'opera magistrale e necessaria nella biblioteca di ogni cultore di cose antiche. Tuttavia si sarebbero desiderati molto meno errori di stampa, sparsi un po' dappertutto e che in talune pagine compaiono con una frequenza eccessiva e fastidiosa (due esempi: *σωπλα*, per *σοπλα*, a p. 24, riga 6, a p. 40, riga 4, a p. 443, riga 7 dal fondo, a p. 444, riga 1s, ecc.; *χάρυς*, per *χάρυς*, a p. 39, riga 5); si gradirebbe talora un periodare più chiaro, scorrevole e corretto, non tanto nelle traduzioni (di cui già s'è detto), ma nella *Introduzione* e nelle varie prefazioni (si vedano, oltre ai testi stessi citati: p. 50, riga 13; p. 57, righe 10-12; p. 59, righe 2-3; si leggono anche, e non raramente, le espressioni « il gnostico », « i gnostici », e simili!); infine sarebbe stato necessario un elenco delle abbreviazioni delle varie opere gnostiche, tradotte e non (ad es. alle pp. 77-79, laddove si dà un elenco dei contenuti dei tredici codici di Nag Hammadi): ne sarebbero venute citazioni più omogenee e rimandi più eloquenti.

CESARE PASINI

T. ŠPIDLÍK - I. GARGANO, *La spiritualità dei Padri greci e orientali*, Roma, Borla, 1983 (Storia della Spiritualità, 3/a), pp. 193.

Presentavo, appena un anno fa (cf. *Sc. Catt.* 1982, 110, pp. 104-107), i primi due volumi della collana « La spiritualità cristiana. Storia e testi » pubblicata dalle Edizioni Studium, e mi trovo ora a recensire il primo degli otto volumi di cui è costituita una nuova collana, affine alla precedente, stampata dalle Edizioni Borla e intitolata « Storia della Spiritualità ». Non dobbiamo meravigliarci di questa ulteriore iniziativa editoriale sul tema « spiritualità », perché esso sembra ultimamente creare vasto interesse, e numerose (e spesso impegnative) opere gli vengono volentieri dedicate (penso, ad es., ai due recenti dizionari di spiritualità, pubblicati l'uno dalle stesse Edizioni Studium: *Dizionario enciclopedico di Spiritualità* diretto da E. Ancilli, Roma 1975, l'altro dalle

Edizioni Paoline: *Nuovo dizionario di Spiritualità* a cura di St. De Fiores e T. Goffi, Roma 1979; o anche al lavoro recentissimo che raccoglie i contributi di numerosi esperti, edito da Queriniandina: *Problemi e prospettive di Spiritualità* a cura di T. Goffi - B. Secondin, Brescia 1983). Possiamo invece cogliere il differente metodo seguito nell'una e nell'altra collana: mentre in quella delle Edizioni Studium si prestava molta attenzione ai testi, di cui si pubblicavano alcuni saggi ed ai quali si premetteva una introduzione possibilmente concisa su quel periodo storico, nel volume che ora presento (e in genere — presumo — negli altri di questa collana) si offre esclusivamente una trattazione sistematica della spiritualità di quel periodo (contenuti, problemi, aspetti tipici, ecc.). Se, pertanto, saranno inevitabili alcune ripetizioni fra le due collane, non le si dovrà tuttavia ritenere *tout court* l'una un doppione dell'altra, bensì due iniziative complementari e integrabili fra di loro.

E veniamo al volume qui recensito, redatto congiuntamente dal gesuita Tomáš Špidlík e dal camaldolese Innocenzo Gargano. Benché nel testo non vi siano esplicite indicazioni in merito, ritengo di poter identificare due parti distinte attribuibili (del tutto o prevalentemente) all'uno o all'altro Autore: in particolare i primi sei capitoli riproducono, sintetizzandoli, i temi già affrontati da padre Špidlík nella sua opera fondamentale: *La Spiritualité de l'Orient chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978 (Orientalia Christiana Analecta, 206), mentre l'ultimo ampio capitolo riecheggia molti aspetti studiati ed esposti da padre Gargano nella sua tesi di laurea presso l'Istituto Orientale in Roma (guidata dallo stesso padre Špidlík e discussa il 15 giugno 1978), ora pubblicata presso quell'Istituto: *La teoria di Gregorio di Nissa sul Cantico dei Cantici. Indagine su alcune indicazioni di metodo esegetico*, Roma 1981 (Or. Chr. An., 216). Ne viene un'opera che non può non dirsi completa, e pure unitaria, anche se l'inconfondibile stile di padre Špidlík lascia, nei capitoli che ritengo suoi, un'impronta chiara e caratterizzante, che li differenzia nettamente dall'ultimo capitolo redatto da padre Gargano.

Non è facile riproporre i temi trattati in questo volume, già per se stesso sin-

tetico, fornendo una sintesi ulteriore che potrebbe risultare non sufficientemente intelligibile; è utile invece richiamare, semplicemente elencandoli, alcuni di quei temi, ben messi in evidenza nei titoli stessi di capitoli e paragrafi. Il primo capitolo (*Il cristianesimo e l'ellenismo*) imposta, fra l'altro, il problema del rapporto tra originalità cristiana e cultura greca, un problema vastissimo che tocca in genere tutta la teologia dei Padri ed in particolare il loro insegnamento spirituale, e sul quale tornerò più oltre, cercando di descrivere la risposta semplice e convincente di padre Špidlík. Nei capitoli seguenti troviamo analizzati: *La vita con Dio* (cap. secondo), *Il mistero dell'uomo* (cap. terzo: con il tema biblico dell'immagine e rassomiglianza con Dio e con i concetti di anima umana e corpo), *L'uomo nel mondo* (cap. quarto: spaziando dall'aspetto più positivo del « mondo » al senso e valore della « fuga dal mondo »), *Il combattimento contro il male* (cap. quinto: con la chiarificazione di termini-chiave quali « logismoi », « penthos » e « apátheia »), il tema della contemplazione (*Verso la contemplazione di Dio*: cap. sesto) e, da ultimo, *Parola, comunità e vita spirituale* (cap. settimo: con un tentativo, al tempo stesso puntuale e originale, di presentare sia l'ascolto della Parola sia la celebrazione della Liturgia quali momenti tipici e perspicui dell'esperienza spirituale).

Al di là di questa scarna (e parziale) enumerazione di contenuti vorrei, con maggiore attenzione, indicare quelle che ritengo le caratteristiche più specifiche di questo volume, che lo rendono particolarmente apprezzabile: si tratta di caratteristiche più tipiche della prima parte (i primi sei capitoli), ma estensibili, almeno analogicamente, anche all'ultimo capitolo. Direi, anzitutto, che il linguaggio, lo stile, l'esposizione dei dati, hanno assunto caratteristiche e modalità proprie a quel mondo patristico-orientale che intendono descrivere: si noterà, pertanto, un procedimento che sembra sfuggire ad una certa logica « occidentale » desiderosa di chiarezze e di schemi ben architettati, ma che si muove assumendo dal di dentro temi e problemi, facendoli evolvere attraverso analogie, richiami, allusioni, e conducendo infine ad intuizioni luminose che improvvisamente rischiarano tutto un discorso che si credeva disperso in frammenti e

particolarità irrilevanti o scontati o sganciati dall'insieme. Il lettore non trova fatica ad intuire questo metodo, lo segue volentieri e finisce col gustarlo appieno; forse, in qualche singolo caso, lo gradirebbe meno « ermetico »: se, infatti, in quei brani, i vari passaggi che conducono all'intuizione finale fossero più sviluppati, certo li si comprenderebbe con più facilità; d'altra parte si coglie qui, se pur in maniera molto contenuta, il limite caratteristico di opere del genere, nate come « sintesi di sintesi »: ma non vorrei insistervi più di tanto.

Aggiungo invece che, proprio seguendo quel metodo, vengono affrontate anche le problematiche più scottanti, come quella del rapporto fra cristianesimo ed ellenismo cui si accennava più sopra. Che ne pensa padre Špidlík? Una sua prima attenzione è indirizzata a far emergere, di molti temi trattati, sia l'aspetto ebraico (veterotestamentario, e anche neotestamentario) sia quello greco (stoico e platonico soprattutto), con l'intento di far cogliere sì gli aspetti antitetici, ma anche quelli comuni o semplicemente complementari (anche se apparentemente contrastanti): come a dire che si tratterà di compiere una sapiente opera di cernita, di valorizzazione, di reinterpretazione, più che di operare una netta « scelta di campo ». Analizzando, in questo contesto più disteso, i vari influssi dell'una o dell'altra mentalità sul pensiero dei Padri, gli riesce facile distinguere, in prima istanza, aspetti di più marcata influenza storica o platonica e altri più specificamente ebraici, o meglio biblici, evangelici. E come nelle due mentalità ebraica e greca aveva scoperto contrasti ed affinità, anche nel pensiero patristico che assume e l'una e l'altra, ritrova, di volta in volta, contrapposizioni e vicinanza. Nei punti-chiave, tuttavia, laddove certa terminologia patristica farebbe pensare ad un asservimento all'impostazione filosofica greca senza scusanti e senza possibili accomodamenti eclettici (ad es. per i concetti di « sōma », « psychē » e « apátheia »), padre Špidlík restituisce a quei termini un significato ben più cristiano di quanto appaia in superficie, svuotandoli cioè di quegli aspetti incompatibili con il Vangelo che i Padri stessi avevano inteso scartare (o almeno obliterare) quando se ne erano serviti. Un esempio: parlando del rigoroso a-

scetismo monastico, si incontra la critica, formulata anche da alcuni studiosi che esso sia inficiato « dai presupposti dualistici (...) che sono contrari alla rivelazione giudeo-cristiana sulla creazione delle cose visibili e invisibili » (p. 127). Infatti « sembra, non raramente, che i Padri abbiano una doppia dottrina: nei trattati dogmatici esaltano il valore del corpo umano, nelle esortazioni ascetiche cercano di annientarlo e disprezzarlo in maniera umiliante » (ivi). Per ben capire, suggerisce padre Špidlík, si deve analizzare soprattutto il senso cristiano del termine « spirito », che normalmente si contrappone a « carne-corpo », spostando nel contempo quella contrapposizione ad un livello più alto di quello filosofico: « Per l'asceta cristiano nel concetto di "carne" si colloca tutto ciò che si oppone alla partecipazione dello Spirito Santo. Cosa insolita, ma non tanto lontana dal modo di parlare biblico: in senso profondo appartiene alla "carne" l'anima umana stessa, quando essa decide, con la propria volontà, di resistere alla volontà di Dio. Quindi la prima essenziale forma d'ascetismo cristiano è la rinuncia alla "volontà propria", "volontà carnale" (*thélēma sarkikòn*), cioè al peccato ed a tutte le sue conseguenze (...). Possiamo quindi parlare di una "meravigliosa concordanza" basata sulla esperienza umana; possiamo esprimerla anche con i principi dei saggi non cristiani, pur sapendo che la differenza rimane essenziale » (p. 128). Analogo esempio si può reperire poco oltre quando, descrivendo l'*apátheia* dei filosofi, padre Špidlík la definisce « lo sforzo morale per liberarsi dalle passioni e per condurre una vita "impassibile", "imperturbabile" » (p. 129), e con procedimento analogo vi contrappone « il più sublime significato religioso » di quel termine, esprimendolo con questa breve sentenza: « le passioni impediscono la vita "secondo il logos", però, per Origene, *logikós* è colui che vive la vita del Logos, di Cristo » (p. 130).

In conclusione: questo volume sulla spiritualità dei Padri greci e orientali introduce veramente nel loro mondo, lo interpreta con precisione, lo rilegge in perfetta consonanza interiore, e proprio per questo meglio lo può comprendere e giustificare. Si raccomanda anche per la presentazione sobria ma completa di

strumenti essenziali (*Bibliografia scelta, Indice dei nomi, Indice delle materie* utile per reperire di volta in volta i singoli temi e *Indice dei termini greci*) e per la correttezza di stampa (unico errore importante, da richiamare, a p. 72, riga 10: non « forza », ma « forma »). Ci auguriamo sinceramente che i restanti volumi della collana continuino sulla strada iniziata da questo e così ben tracciata e delineata.

CESARE PASINI

ROMANO IL MELODE, *Inni*. Introduzione, traduzione e note a cura di G. Gharib, Roma, Edizioni Paoline, 1981 (Lecture cristiane delle origini, 13/ Testi), pp. 572.

Fra i vari tipi di composizioni inografiche bizantine ve n'è uno caratteristico denominato *contacio*: si tratta di un inno normalmente molto esteso (spesso è formato da 18 strofe, ma ne può contare persino 40), quasi una « omelia in versi », che commenta episodi dell'Antico o del Nuovo Testamento ovvero richiama alcuni aspetti della vita ecclesiale. L'Autore che ha portato alla perfezione il genere poetico del *contacio* è Romano il Melode (Emesa, 490 ca - Costantinopoli, fra il 555 e il 562), un innografo per nulla ignoto ai fedeli di rito orientale che nella liturgia potevano e possono tuttora trovare numerose anche se brevissime sezioni di inni a lui attribuiti, ma fatto oggetto di studi approfonditi e di edizioni critiche di sue opere solo a partire dalla fine del secolo scorso (si possono ricordare il cardinal Jean Baptiste Pitra, Karl Krumbacher, Paul Maas e, più recentemente, C. A. Trypanis, Elpidio Mioni, G. Cammelli, ecc.). Attualmente per la conoscenza della vita, del pensiero e delle opere di Romano e per una precisa informazione sulle origini del *contacio*, si può far riferimento alle pubblicazioni di José Grosdidier de Matons: in particolare si deve a lui l'edizione critica (con traduzione francese) degli inni del Melode per la collana « Sources Chrétiennes » (numm. 99, 110, 114, 128 e 283: finora vi sono stati pubblicati 56 inni tutti ritenuti autentici) e la redazione del poderoso volume intitolato: *Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse à Byzance* (Paris 1977).

La pubblicazione che ora presento fa